

## INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2022

### RICORDANDO MONS. PAOLO RIGON

Vi ringrazio per l'invito e spero di essere in grado di ottemperare in modo adeguato al compito di ricordare Mons. Rigon a poco più di un anno dalla sua dipartita. L'amicizia fraterna che ci ha legati per 20 anni mi è di conforto, così come mi è di sostegno la gioia che traspariva dal nostro incontrarci. Tutto ciò mi sprona a suggerire all'Arcidiocesi di Genova e al Tribunale Interdiocesano Ligure, di raccogliere con riconoscenza quanto don Paolo, con l'impegno di una lunga vita di ministero ha scritto, insegnato e predicato. Sono consapevole che si tratta di un compito prezioso perché in gioco vi è il vasto e impegnativo ambito della pastorale giudiziale e il suo dipanarsi in tutti gli ambiti del nostro essere Chiesa. Per questo non basta, anche se è imprescindibile una raccolta degli scritti, ma occorrerebbe la celebrazione di un vero e proprio convegno per evidenziare le ricche ed equilibrate linee guida della sua vita sacerdotale.

Mons. Rigon con le sue intuizioni è stato un pioniere della riforma processuale voluta da Papa Francesco e un autentico annunciatore del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Ha amato la sua diocesi che lo ha accolto giovanissimo nel seminario minore, alla quale ha donato tutto sé stesso. Così come ha amato il tribunale ligure che ha trasformato da piccolo ufficio di curia nel moderno ed efficiente tribunale ligure. Sacrificando se stesso e legittime aspirazioni di un meritato riposo per l'età che avanzava, ha seguito la famiglia del tribunale fino all'ultimo respiro: fino a quando mi ha scritto il suo ultimo messaggio in chat dal letto di ospedale: "non posso più parlare, spero di farcela, ma è molto duro, prega per me".

Cercando di rievocare la sua persona vi dico che mi sono tornati alla mente i tanti momenti preziosi che ho avuto l'occasione di vivere con lui, ma devo superare questa prospettiva per comunicarvi tutto il bene che ha vissuto e fatto nel suo lungo e fecondo ministero pastorale che credo si possa sintetizzare con due parole: "sacerdotium iustitiae".

Per questo, tralasciando l'ambito diocesano che riguarda il suo ministero sacerdotale ricco e fecondo, mi limito all'ambito del tribunale e del processo matrimoniale canonico. Così facendo credo che il parlare di lui ci permetta, nel profondo del nostro cuore, che sia ancora lui a parlarci e a indicarci la strada.

La pastorale giudiziale vista nella più ampia pastorale del matrimonio e della famiglia deve essere considerata davvero come il centro della nostra attività giudiziale, proprio per la rilevanza e il grande spazio che deve essere attribuito alla fase previa all'introduzione della causa, le cui modalità per l'ambito matrimoniale possiamo definire singolari e proprie in quanto pastorali, come è stato sottolineato fin dalla promulgazione della riforma, da alcuni autorevoli autori.

Mons. Rigon aveva colto questo, ben prima della promulgazione del MIDI e compreso come la pastorale giudiziale sia fondamentale per la natura stessa del processo matrimoniale canonico.

L'attenzione alla fase previa della causa ha visto, nel dipanarsi dei 32 anni di vicario giudiziale ligure, una significativa e rilevante accentuazione dovuta ad una precisa collocazione mai riconducibile ad una generica "pastoralità".

Con il MIDI si è avverato quanto auspicato e operato da Mons. Rigon senza mai accondiscendere a "sterili e rigidi perfezionismi processuali" perché prima è sempre venuta la "salus animarum". Sintetizza molto bene tutte le fatiche di don Paolo per il tribunale il n. 244 dell'Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris Laetitia*: "D'altra parte, un gran numero di Padri «ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità». La lentezza dei processi crea disagio e stanca le persone. I miei due recenti Documenti su tale materia hanno portato ad una semplificazione delle procedure per una eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Attraverso di essi ho anche voluto «rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati». Perciò, «l'attuazione di questi documenti costituisce una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr *Mitis Iudex*, art. 2-3)».

Il Legislatore, infatti, ha posto l'attenzione pastorale, all'interno dell'ambito pienamente giudiziale. Così facendo, sembra chiedere, in primo luogo ai pastoralisti e agli operatori del diritto (meglio ai teologi e ai

canonisti), di superare antiche e sterili dicotomie tra “pastorale” e “diritto”. Credo che sia questa la via tracciata dal nostro vicario ligure sempre impegnato per una più puntuale attuazione del servizio giudiziale ai fedeli che si rivolgono al tribunale. In Lui interagivano competenza giuridica, umanità profonda e grandi capacità organizzative. La preoccupazione pastorale presuppone un reale accompagnamento e discernimento del fedele: un momento, questo, alquanto delicato e complesso da attuare ed esplicitare (di questo don Paolo sentiva l’urgenza). È una prospettiva che don Rigon capiva che non può essere lasciata alla mera buona volontà o peggio alla discrezionalità o estemporaneità di singoli volontari “facilitatori”. La pastorale giudiziale in quanto ecclesiale, infatti, presuppone un autentico e puntuale coinvolgimento del Popolo di Dio, ripensato nell’ottica di una rinnovata e articolata azione della Chiesa.

L’attenzione pastorale era per lui fondamentale per esprimere la canonicità dei processi che hanno mantenuto, con la riforma, la loro singolare natura giudiziale come servizio al bene dei fedeli e della famiglia. Queste linee direttrici le possiamo cogliere in Mons. Rigon negli anni di lavoro e di impegno nel consultorio familiare e per i consultori familiari, nel costante dialogo con la pastorale familiare, nell’insegnamento e in ultimo nel 2019 nel suo prezioso contributo all’apertura del Servizio di accoglienza per i fedeli separati.

Papa Francesco ha richiamato e indicato l’accompagnamento e la prossimità alle parti, insieme all’accessibilità e alla celerità delle procedure, come pietre miliari intorno alle quali si deve costruire il processo innovato<sup>1</sup>. In Liguria questo approccio era tentato da tempo e con lungimiranza grazie a Mons. Rigon. Non è possibile prescindere da questi principi, che devono qualificare il terreno comune della pastorale della crisi matrimoniale e della pastorale giudiziaria<sup>2</sup>. La pastorale giudiziale: «è la miglior via per aiutare le parti a correggere possibili errori nella loro visione soggettiva della controversia, per motivare ad un confronto ragionevole con la visione dell’altra parte e per capire gli obiettivi del processo ecclesiastico e le sue procedure»<sup>3</sup>. Evitando qualsiasi tentazione di positivismo giuridico, forte dell’insegnamento ricevuto alla Facoltà Lateranense, Mons. Rigon ben sapeva coniugare un’autentica ermeneutica del diritto con la sua collocazione praticamente nell’alveo della missione della Chiesa. Un conto è la retta applicazione pratica della legge, un altro è l’ambito dell’interpretazione delle sue disposizioni, così caro al nostro vicario ligure.

Innovando il processo matrimoniale canonico, il Legislatore ha posto decisamente e previamente l’accento sull’attenzione alle famiglie ferite e all’accompagnamento di questi fedeli. Le modifiche, anche significative, della disciplina processuale venivano da lui per convinzione e non per convenzione ed erano colte, in seguito al motu proprio, dal contesto sinodale. Una impostazione non volta alla moltiplicazione delle nullità, ma protesa ad un miglior servizio ecclesiale dei tribunali della Chiesa.

Se già ho ricordato i variegati ambiti di impegno di Mons. Rigon in riferimento all’accompagnamento delle coppie, mi preme qui sottolineare ancora come, nel lungo tempo del suo ministero di vicario giudiziale del terz’ordine e dell’Interdiocesano poi, abbia costruito la prossimità alle parti attraverso le sezioni nelle diocesi per permettere il primo passo della prossimità che è geografica, con l’intento di rendere più accessibile, agile ed ecclesiale lo svolgimento del processo. (Albenga, La Spezia e la stessa ubicazione del Tribunale a Genova vicina alla stazione di Brignole). Questa prossimità geografica non escludeva in lui l’impegno, sempre cercato e costruito della prossimità psicologica e pastorale.

A chiosa delle generose “storiche” fatiche di mons. Rigon mi pare utile riprendere quanto affermato da Papa Francesco nell’Allocuzione alla Rota del 2018: «Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia. Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr. AL 242) e con l’opera dei nostri tribunali». Il Papa, quindi, al fine di realizzare l’obiettivo di far sì che i fedeli rimangano aperti ad un cammino di Grazia, mette insieme «accompagnamento pastorale», «discernimento delle coscienze» e «opera dei tribunali».

Don Paolo sapeva coniugare il primato della salus animarum con il primato delle coscienze. Questo orizzonte di Grazia, squisitamente pastorale, evidenzia la centralità della coscienza nell’azione pastorale della Chiesa. Ecco perché la valorizzazione della dimensione pastorale dei processi per lui non poteva mai essere data per scontata con un “si è sempre fatto così” o considerata come un qualcosa di “desumibile implicitamente”. Questa finalità ultima, il nostro caro amico, te la faceva toccare, gustare e intravedere in ogni sua relazione annuale sullo stato della giustizia. Non era per Mons. Rigon sufficiente proclamare in qualche modo che i processi hanno una finalità pastorale; egli doveva declinarla anche praticamente sul campo e per fare questo occorre essere oggetto e soggetto di una vera e propria “conversione pastorale”.

In realtà, prossimità e accompagnamento, si rimandano come due vasi comunicanti e il diritto canonico è uno strumento per facilitare ai fedeli la vita cristiana e non per complicargliela, salvo ridurci a degli “azzecca garbugli”, sclerotizzati ed autoreferenziali.

L'interesse del diritto ecclesiale per l'istituto matrimoniale non può essere limitato solo alla preparazione delle nozze e al momento c.d. patologico dell'esperienza matrimoniale, proprio come faceva Mons. Rigon che ben sapeva coniugare i “Tria Munera” nel suo servizio al tribunale e si rendeva conto che è necessario andare oltre le singole norme codiciali contenute nel Titolo De matrimonio, che delimita un settore della normativa canonica positiva, per cogliere la rilevanza trasversale del matrimonio e della famiglia nel diritto della Chiesa. Don Paolo si muoveva in punta di piedi con dolcezza e discrezione in questo orizzonte articolato e complesso. Partendo dalla necessità della priorità che merita la famiglia, sottolineava a tutti i livelli la sempre più drammatica urgenza il rinnovamento di certe prassi ecclesiali, a cominciare dalla preparazione delle nozze, fino alla cura dei matrimoni. La sua preoccupazione andava ben oltre il matrimonio in fieri cioè la sua validità per avventurarsi sul matrimonio in facto esse, conscio com'era dell'importanza della sua fruttuosità per la coppia, la famiglia e la Chiesa.

Se è senza dubbio vero, come si legge in AL 87, che «la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa», è altrettanto necessario coglierne le ragioni di fondo su un piano costituzionale<sup>4</sup>. Per fare ciò occorre tematizzare il legame del binomio matrimonio/famiglia con l'identità della Chiesa. Tale legame si coglie nella sua missione nel mondo, che consiste nell'annunciare il Vangelo a tutti. È proprio mediante la famiglia, fondata sul matrimonio, che tale missione può raggiungere ogni uomo, nel luogo dove egli nasce e cresce.

Alla missione della Chiesa per il bene dei coniugi e della famiglia ha corrisposto in Mons. Rigon una piena assunzione di sinodalità all'interno del “suo” amato tribunale. Cosa non comune nei sacerdoti della sua generazione, aveva un forte senso comunitario che chiamerei una sinodalità congenita e si esprimeva anche nel saper coinvolgere in una sana convivialità.

Don Paolo non si è limitato ad istruire una intera generazione di collaboratori tramite il suo esempio ed il suo insegnamento, ma ha fatto sì che nel tribunale convivessero in sinergia tutti gli apporti delle varie articolazioni della Chiesa. L'introduzione di giudici e ufficiali laici è passata da una necessità, per la penuria di chierici o religiosi, ad una reale opportunità rappresentativa della chiesa nelle sue articolazioni e competenze qualificate. Come posso dimenticare che il tribunale ligure è stato il primo ad avere una donna giudice? Anche in questo mons. Rigon è stato un precursore.

Il Papa ci chiede come vicari giudiziali, di lavorare senza indugio ma anche senza fretta, per una reale conversione delle strutture e delle persone, senza essere destabilizzanti ed ossessionati dai risultati immediati, con una pretesa tutta legata allo spazio, cioè al dominio dello status quo, che è quella di cambiare tutto per non cambiare niente e su questi pericoli ci siamo confrontati fino all'ultimo trovandoci sempre all'unisono perché un reale processo di rinnovamento non è dato da automatismi sbrigativi.

Non posso non ricordare come sia stato antesignano alla riforma vuoi nei nostri comuni sforzi per dare celerità ai processi, vuoi per offrire quella gratuità dei procedimenti che passa anche attraverso la via dei patroni stabili, pur nutrendo grande stima e rispetto per i patroni di fiducia, quando sono ben orientati e formati anche ecclesialmente.

Sono davvero tante le cose che mons. Rigon ci ha lasciato in eredità, ma una la voglio ancora ricordare, pensandolo a noi sempre vicino e più sorridente che mai.

Vista la natura dichiarativa della decisione nel processo matrimoniale, il giudice canonico non fa inquisizione, ma deve favorire una ragionevole convergenza tra le parti sui fatti rilevanti per il processo, deve instaurare una comunicazione esigente e costruttiva suscitata e sostenuta dalla “cultura dell'incontro” più che dalla “presunzione del sospetto”. Non dimentichiamo che mons. Rigon era molto apprezzato anche come docente di morale, nella quale, lui, giurista, era capace di dare un'impronta alfonsiana di sano equilibrio, alieno da ogni legalismo: *Mitis et misericors Iudex!*

Don Paolo, donaci i tuoi occhi che rivelano la luce del tuo grande cuore. Mi piace pensarti chino sulle persone che incontri per curarne le ferite, per dividerne il cammino, per annunciare la gioia di una vita nuova perché ritrovata in pienezza. Quella pienezza che solo il Buon Pastore può darci e che come pastori dobbiamo

seminare nel campo dell'umano, abitato da una Chiesa fragile e povera, ma ricca di fede, perché dispensatrice di qualcosa che non possiede, che è la Divina Misericordia.

Don Ettore Signorile